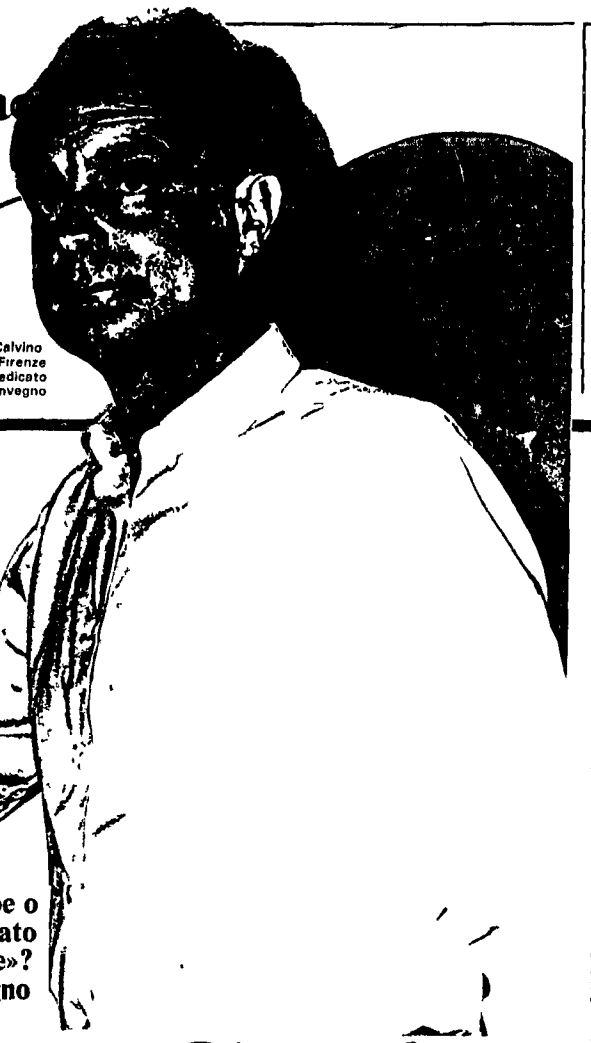
Spettacolo Cultura



Italo Calvino
Da oggi a Firenze gli viene dedicato un convegno

Il «Grammy» a Simon per «Graceland»

LOS ANGELES — «Graceland» lo splendido album di Paul Simon è stato premiato con il Grammy l'equivalente dell'Oscar cinematografico nella musica come miglior album del 1986 In una serata che ha visto il trionfo dei veterani Paul Simon 45 anni è diventato il terzo artista a fare il «tris» di Grammy per l'album dell'anno prima di lui c'erano riusciti soltanto Frank Sinatra e Stevie Wonder Come singolo dell'anno è stata scelta la suggestiva ballata di Steve Winwood «Higher Love» Winwood come Paul Simon aveva avuto cinque «nominations» per varie categorie anch'egli è un altro dei grandi vecchi reduce dei successi degli anni Sessanta con lo Spencer Davis Group i Blind Faith e i Traffic

La vittoria di Steve Winwood nella categoria per il miglior singolo ha frustrato il tentativo di un gruppo di beneficienza di conquistare il secondo Grammy consecutivo dopo quello di We Are the World dell'anno scorso Battuti sul traguardo sono risultati infatti i protagonisti del successo di «That's What Friends Are For» (hanno raccolto quasi un milione di dollari per le ricerche sull'Aids) Ma hanno vinto Grammies per la musica i compositori il celebre Burt Bacharach e Carole Bayer Sayer e come vocalisti il quartetto formato da Dionne Warwick Elton John Gladys Knight e Stevie Wonder Altri Grammies che come gli Oscar cinematografici vengono assegnati da migliaia di giurati sono andati anche a Barbara Streisand come miglior solista per «The Broadway Album» (ottavo della carriera) a Tina Turner (quinto in tre anni) come miglior cantante rock a Robert Palmer come miglior voce rock maschile e agli Eurythmics come miglior duo rock

Nell'accettare il premio più ambito per «Graceland», Paul Simon ha riscosso un clamoroso applauso dichiarando «Il mio grazie e la mia ammirazione vanno ai musicisti africani che vivono sotto uno dei regimi più oppressivi del mondo eppure riescono a produrre una musica di grande potere sottigliezza gioia E hanno tutto il mio rispetto per questo»

Leopardi o Popeye, Allan Poe o Giordano Bruno: chi ha ispirato l'autore delle «Cosmicomiche»? Da oggi a Firenze un convegno sulle tracce dello scrittore

Fantastico Calvino

FIRENZE — Tre giornate per Calvino Comincia stamane con la relazione introduttiva di Geno Pampaloni il convegno che Firenze dedica all'autore del «Sentiero dei nidi di ragno» Nel corso delle giornate di studi che si svolgeranno a Palazzo Medici Riccardi e prenderanno in esame i vari aspetti dell'attività di Calvino dal lavoro creativo a quello saggistico, a quello editoriale interverranno tra gli altri Giancarlo Ferretti Antonio Faeti Vittorio Spinazzola, Giovanni Falaschi Alberto Asor Rosa Mario Fusco e Alfonso Di Nola Sabato pomeriggio una tavola rotonda con Cesare Cases Gianni Celati Daniele Del Giudice Franco Fortini Luigi Malerba Giorgio Manganelli e Giuseppe Pontiggia, concluderà il convegno «Il fantastico ben temperato» è il titolo della relazione di Enrico Ghidetti Ne pubblichiamo la parte finale dove vengono rovesciati alcuni luoghi comuni critici sul Calvino fiabesco e fantascientifico

CON LE COSMICOMICHE Calvino affascinato dal tema del «meraviglioso» scientifico sembra confermare in pieno l'ipotesi di Roger Caillois della continuità tra fiaba racconto fantastico e fantascienza come momenti storicamente successivi della fenomenologia letteraria del sovrannaturale e del meraviglioso è certo la conferma è tanto più significativa per il fatto che il nostro si è cimentato nell'ordine in tutti e tre i generi, consentendosi solo rari sconfinamenti da una provincia all'altra Ma a questo schema interpretativo si potrebbe obiettare, con Michel Butor, che la fantascienza di Calvino in realtà sfugge ai requisiti fondamentali del genere dal momento che non offre nessuno dei «tipi di spettacolo» che «l'agenzia turistica della fantascienza propone ai clienti» la vita futura, i mondi ignoti i visitatori inattesi

Calvino non proietta infatti le sue fantasie extraterrestri sullo schermo di un futuro possibile prossimo o lontano, catastrofico o rassicurante ma regredisce per così dire alle origini dell'universo e della vita, scrivendo fiabe sulla base di ipotesi scientifiche sulle origini remote del mondo Come le fiabe tramandano il catalogo dei destini dell'umanità così le cosmicomiche propongono i «miti d'origine» dell'universo in un repertorio parallelo al primo e più antico Lo scrittore insomma tenta una cosmogonia *sub specie fabulae* muovendo da presupposti scientifici e respingendo ogni suggestione metafisica, fedele al suo dichiarato illuminismo cerca di stabilire una fitta rete di corrispondenza fra macrocosmo e microcosmo, alla ricerca di una perduta armonia Come Astolfo sull'alato Ippogrifo parte alla volta della luna in cerca del senno smarrito di Orlando così Calvino parte per galassie remote in cerca di una origine perduta nel vuoto dello spazio e nell'assenza del tempo Ne risulta una *suite* di avventure della mente che pur nella grazia ironicamente fabulatoria dello scrittore maturo ormai arrivato ad un alto traguardo di finitezza stilistica induce a tratti nel lettore una sottile inquietudine per il senso di vertigine della regressione che trasmette

Non è più la dimensione della fiaba che accettando l'opinione di Caillois si aggiunge senza interferire a quella della realtà non è neppure quella del fantastico che consente l'irruzione del perturbante nel mondo reale e non è come si è detto fantascienza Né un aiuto alla comprensione della novità rappresentata dalle *Cosmicomiche* potrebbe venire dall'elenco degli autori che a questa invenzione hanno presieduto, sciorinato dallo stesso Calvino (Leopardi i *comics* di Popeye Samuel Beckett Giordano Bruno Landolfi Kant Borges) troppi e troppo disparati — anche se certamente plausibili — per aiutarci a comprendere il senso dell'opera Se per parte nostra dovessimo citare un'opera che in qualche modo persegue un obiettivo analogo — l'ambizione della cosmogonia essendo un filo segreto ma tenace che attraversa tutta la letteratura fantastica moderna — ricorderemmo ovviamente in un diverso contesto culturale piuttosto certi racconti di Poe come *The Conversation of Eiros and Charmion* e soprattutto *Eureka an Essay on the Material and Spiritual Universe* pubblicato nel 1848 nel quale lo scrittore americano si proponeva di trattare «dell'universo fisico metafisico e matematico materiale e spirituale, della sua essenza origine creazione presente condizione e destino»

Ci sia consentito suffragare questa supposizione con quanto ebbe a dire Calvino stesso in un intervista sull'America del 1984 (ma apparsa soltanto in questi giorni) «Oggi se dovessi dire qual è l'autore che mi ha influenzato di più non solo in ambito americano ma in senso assoluto direi che è Edgar Allan Poe perché è uno scrittore che nei limiti del racconto sa fare di tutto All'interno del racconto è un autore di possibilità illimitate e poi mi pare come una figura mitica di eroe della letteratura di eroe culturale fondatore di tutti i generi della narrativa che saranno poi sviluppati in seguito»

Forse le *Cosmicomiche* sono un sogno fatto in presenza della ragione scientifica sono state la rivolta contro la realtà in nome di una perduta armonia (di Pin e del suo nobile antenato Cosimo) e la fallita esplorazione della realtà alla ricerca di segrete geometrie di Angilulfo il cavaliere inesistente a aprire questo nuovo, illimitato orizzonte di ricerca L'attenzione dello scrittore si sposta così dalla terra e dai suoi antenati all'universo nel tentativo di ripercorrere l'itinerario dal caos al cosmo dalla materia alla vita Ma la determinazione di scoprire un ordine che non sia «uno sfilacciato rattoppo della disgregazione» può diventare sogno di un mondo di cristallo gelidamente perfetto nella sua inalterabile quiete minerale e quindi innescare una ossessione di conoscenza che neppure la scienza è in grado di placare «Se io amo l'ordine — si legge nella cosmicomica *I cristalli* — non è come per tanti altri il segno d'un carattere sottomesso a una disciplina interiore a una repressione degli istinti In me l'idea d'un mondo assolutamente regolare simmetrico metodico s'associa a questo primo impeto e rigoglio della natura alla tensione amorosa a quello che voi dite l'eros mentre tutte le altre vostre immagini quelle che secondo voi associano la passione e il disordine l'amore e il traboccare smodato — fiume fuoco vortice vulcano — per me sono i ricordi del nulla e dell'inappetenza e della noia» Il seme del dubbio la causa d'incertezza è quindi nella domanda se l'ordine vero sia quello «che porta dentro di se l'impurità la distruzione»

Il problema di Calvino è finalmente esplicito se la vita degli uomini della nostra e di altre epoche è disordine e sofferenza — tanto che è meglio per quanto possibile allontanare il punto di vista magari salendo su un albero come il barone o riducendosi a pura e fredda intelligenza senza turbamenti sentimentali come il cavaliere — se l'esplorazione dell'universo lascia intuire che il Cosmo è solo la faccia visibile del Caos non resta che ripiegare sulla indagine tecnica dei modi di «letteraturizzazione» della vita studiando la possibilità di conferire alla letteratura lo statuto di giuoco matematico di arte combinatoria (*Il castello dei destini incrociati Se una notte d'inverno un viaggiatore*) oppure inventare una realtà da adattare di volta in volta ad uno schema mentale, cercando di collezionare quante più tessere possibili di un mosaico infinito (*Le città invisibili Collezione di sabbia*) oppure più semplicemente ricominciare a guardare la realtà in attesa di una risposta che non verrà, come fa il signor Palomar e sforzarsi di tradurre le immagini in parole catturarle in una rete di analogie seguendo una spirale mentale che potrebbe toccare, al fondo del silenzio le origini del linguaggio

A questo punto però il profilo del narratore fantastico appare sfocato nella luce fredda delle astrazioni intellettuali l'invenzione ha lasciato il posto alla meditazione la narrazione alla descrizione analitica, dalla colorita epica della Resistenza popolare alla discussione dei massimi sistemi l'itinerario di Calvino è stato lungo e difficile ma l'ultimo capitolo della sua storia conferma che ancora una volta non ha saputo o potuto scegliere e quindi rinunciare attratto com'era dal miraggio del tutto indiviso e perfettamente simmetrico, ostinatamente convinto di poter tradurre la scrittura in algoritmo senza riconoscere per amore di idee chiare e distinte che la chiave dei segreti di cui era andato in traccia si sarebbe forse potuta trovare nell'amorosa pazzia di Orlando

Enrico Ghidetti

Il poeta greco Elitis ci parla dei suoi quadri esposti ad Atene

E il Nobel si diede al «collage»

Uno dei «collages» di Elitis esposti ad Atene

Nostro servizio

ATENE — Il vecchio poeta è stanco Ha vissuto gli ultimi mesi in una camera di ospedale e si mormora che sia affetto da un male incurabile Ma Odisseas Elitis, premio Nobel per la letteratura continua a lavorare, a dispetto delle sue cagionevoli condizioni di salute, continua a scrivere e continua a «montare» i suoi *collages* che recentemente sono stati esposti in una nota galleria d'arte della capitale e poi sono stati raccolti in un libro dal titolo *La camera con le icone*

Così il pubblico ha scoperto il poeta che, in segreto, ha sempre dipinto In questa sua attività Elitis si accompagna con l'altro grande poeta ellenico, Jannis Ritzos il quale si dedica da anni alla pittura di pietre dando, come afferma lui stesso «forma alla materia con il colore»

Odisseas Elitis non è una persona facile da avvicinare, soprattutto in questo periodo cruciale della sua pur lunga esistenza Tuttavia con molta pazienza e un pizzico di fortuna e con poco tempo a disposizione concessoci dai medici, con lui abbiamo parlato della sua pittura «Queste opere sono nate con una forma figurativa e io credo che fossero già dentro il mio *mithos* Forse l'inizio è capitato come un gioco, ma questo lavoro si nascondeva dentro l'uomo che aveva l'inquietudine dell'artista» E prosegue «A me interessa moltissimo in tutte le forme di espressione, la chiarezza, e per me è importante che i miei *collages* siano dentro la mia visione della poesia della mia poesia Infatti molte figure, come gli angeli e le ragazze sono sovrapposte esattamente come io sono anche nelle mie poesie»

E subito al vecchio Elitis esce la rabbia verso certa cultura del suo paese «Il collage è un genere di pittura che i greci non conoscono bene Mi ricordano con la loro ignoranza un caso che è successo a Embirikos (un noto poeta surrealista *n d r*) Durante l'occupazione tedesca vendeva opere d'arte Un giorno una signora è andata a trovarlo e lui le ha detto sì ho opere d'arte che tipo di opera vuole? Un opera da sala da pranzo rispose lei »

I tratti del suo volto sono tirati ma i suoi occhi brillano ancora di curiosità e di vena polemica quella vena che ha sempre fatto di lui un «diverso» un personaggio costretto a essere pubblico suo malgrado Gentile nei modi ma brusco nell'approccio con le persone Vive appartato e divide la sua vita tra una piccola casa ad Atene e un rifugio su di un'isola dell'Egeo Ama — sono parole sue — il mare, le navi le immagini — o icone in lingua ellenica — le piante i filosofi ionici e lirici dell'antichità odia il Rinascimento, la letteratura occidentale i dogmi della violenza la scomparsa dell'individuo e le interviste «La vita — afferma dopo aver sospirato — è un arte molto difficile e come nella poesia lo cerco di isolare la sostanza della vita stessa evitando il peso della dolcezza e dell'inutilità Noi tutti quelli cioè che provengono dal surrealismo siamo stati educati a dare importanza al casuale alle coincidenze ai sogni L'arte è una tirannia che ti spinge a trovare un modo di comunicare con gli altri essa da una parte ti esaurisce ma dall'altra ti fa vivere e poiché non puoi toccare l'irraggiungibile ti tieni aggrappato alla vita per lottare finché resisti»

Ma per tornare ai suoi *collages*? «Che cosa fai?, mi chiese un amico adesso incolli pezzettini di carta? Incolla anche tu gli risposi e capirai In molte mie opere ci sono cinque sfumature di blu altre si illuminano per un taglio imprevisto E bisogna capire che questi tagli queste improvvise illuminazioni nascono da un bisogno »

I suoi *collages* rispecchiano con nitida analogia, le sue poesie Ogni figura ogni colore ogni ritaglio è composto nell'insieme con un ritmo pittorico «razionale» ma al tempo stesso emotivo I suoi soggetti rievocano le parole della sua poesia il mare il mithos l'allegoria il sogno e il calore, sensuale del cromatismo cristallino che solo il sole greco, scrive ancora Elitis può dare

Sergio Coggiola

Pci, impegno umano e sociale nell'autobiografia di Cinanni

Vedere la realtà dalla parte delle radici

Prima di scrivere per l'«Unità» l'opinione di un ospite sull'autobiografia di Paolo Cinanni (Il passato presente — Una vita nel Pci Grisolia editore) sono andato a curiosare nella prefazione di Mario Geymonat e nella lettera di Corrado Stajano — un torinese e un calabrese — che ne hanno parlato molto prima di me E li ho trovato una prima conferma all'intuizione che mi era balenata nella mente dopo la lettura del libro che si trattasse cioè di una specie di «contrappunto» al Cristo si è fermato a Eboli *di Carlo Levi Questo un capolavoro di un intellettuale torinese costretto da ragioni politiche a un soggiorno coatto nel sud quest'altro il libro di Cinanni, un «opera prima» di un contadino calabrese costretto da ragioni sociali a una residenza obbligata nel nord Il primo alla ricerca di un riscatto umano alla ingiusta condanna al confino scopre un Italia separata e oppressa dalla politica di chi l'aveva unita dividendola socialmente in due parti ben distinte Il secondo sulla traccia di un emergenza sociale scopre la strada per cominciare a condividere — in un partito del nord — con la classe operaia la lunga tribolazione che forse un giorno unirà veramente il Mezzogiorno al Settentrione Ma quella strada è ancora lunga da percorrere e l'autore fattosi vecchio ne sperimenta l'impervia durezza ma nel proprio destino di militante che qualcosa non capisce e in qualcos'altro non riesce a farsi capire*

C'è poi la storia dell'uomo Cinanni del suo carattere sobrio e orgoglioso, stoico e parco di parole Quando a quattordici anni faceva il fattorino dopo essere stato buttato fuori da una vetreria perché minorenne ricevette una risposta positiva a una richiesta per arruolarsi in marina «La mia gioia era incontenibile» (avrebbe potuto riprendere a studiare) «ma verso le 19 di quello stesso giorno mentre facevo l'ultima commissione a causa di una brusca fermata del tram venni fuori sbalzato violentemente a terra l'ultima ruota del convoglio mi stritolava la gamba sinistra Al vecchio ospedale di San Giovanni non poterono far altro che amputarla il sogno della mia carriera marinara veniva così sepolto per sempre e nell'ossario del cimitero venne sepolto il mio arto mutilato» Punto e basta Nessun vittimismo nessun lamento Otto anni dopo Cinanni faceva giorno passeggiando con la sua gamba mutilata con Cesare Pavese a parlottare per le vie di Torino di umanità e di politica di sogni futuri e di amicizia presente

Emigranti italiani alla stazione ferroviaria di Potenza

Quella sobrietà di linguaggio quell'assenza di vittimismo si ritrova intatta quarant'anni dopo «Con l'undicesimo congresso nel 1968 non avendo incarichi direttivi (si era dimesso da segretario della federazione di Catanzaro dopo aver lasciato il lavoro contadino e si era trovato male anche nel fare pubblicità a Rinascita ndr) cessavo di far parte degli organismi centrali del partito dopo circa vent'anni Andai all'Ufficio emigrazione » E anche qui punto e basta salvo un ricordo dell'amicizia che lo ha legato a Carlo Levi

Ma il libro di Cinanni non è tutto qui nella memoria personale È anche la testimonianza di un passaggio attraverso gli anni più esaltanti e quelli più tormentosi dell'ascesa e della crisi di una grande forza politica al servizio della trasformazione dell'Italia in una democrazia nuova più vera ancora di là da venire Il libro di Cinanni è un documento in questo senso pieno di risvolti che sarebbe curioso vedere specchiati nel volto di un giovane d'oggi che si iscrivesse alla Fgci dell'era di Folena Folena è uno di quelli che hanno imparato a parlare con umiltà e con orgoglio di democrazia di quella democrazia che si porta come una croce su una strada in salita non di quella che si usa come tappeto per pulirci le scarpe entrando nella stanza dei bottoni I giovani oggi sono tutti invisibili altro che santificare soltanto chi ha confuso la lotta con le armi che gli passavano i mercanti di droga Questi giovani partono da un concetto di lotta e da una visione del mondo contro il quale bisogna lottare piena di ombre e di luci che ci confondono Sanno che la verità non è data a priori da nessuna ideologia e che la chiare za va conquistata e riconquistata giorno per giorno come l'amore

Questo mi viene in mente come il secondo aspetto più profondo e da meditare dell'autobiografia di Cinanni Che solo in parte l'accomuna a quella di una lunga schiera di militanti e dirigenti comunisti da Germanetto a Colombo da Pesce a Rosso Per loro [illegible] un lungo momento [illegible] non hanno ancora [illegible] Fu un fatto di dignità per fortuna non [illegible] hanno ancora vissuto quel momento I giovani di oggi Paolo Cinanni mi ricorda tanti compagni e prima di tutto mi ricorda — con le debite proporzioni — me stesso Leggo i suoi ricordi dell'epoca della Resistenza Allora eravamo sicuri di aver capito meglio di tutti (non calcolavamo i pensatori orientali il realismo ascetico di un Krishnamurti la non violenza attiva di Gandhi) come era fatto il mondo e come bisognava trasformarlo Paolo Cinanni conoscendo Giovanni Barale ne traccia una rapida biografia e dice che «la sua esperienza di montanaro vissuto fra la povera gente delle vallate del Cuneese e il successivo incontro col proletariato delle città avevano maturato in lui una chiara concezione del mondo determinando i suoi orientamenti politici » Forse pensandoci meglio avrebbe dovuto dire «Una più complessa concezione del mondo» Che è quello che poi hanno contestato le generazioni di comunisti venuti dopo di noi

Ma della dura realtà della vita Cinanni è più esperto di tanti E questa è anche la virtù che anima il «rosso» delle sue pagine a dispetto di molte sconfitte e delusioni Perché anche da queste egli sembra aver tratto l'esperienza che si riflette nella prosa sobria dei ricordi degli uomini e delle donne che gli hanno dato solidarietà e amicizia da Elvira Pajetta e Eugenio Curiel (a proposito è interessante confrontare l'immagine a tutto tondo che ne offre Cinanni con quella di Gian Carlo Pajetta) da Cesare Pavese a Carlo Levi Dove — come dice Geymonat — non si trova nessun pretesto narcisista per esaltare il proprio io perché egli «scopre se stesso parlando degli altri»

Saverio Tutino

STUDI STORICI
rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci

3

Giustizia e reati sessuali nel Medioevo saggi di R Comba, P Dubuis, M S Mazzi, I Walter

Interventi di A A Settia e T Szabó

Ricerche di M Cristiani e A Mattone

Note critiche di L Feller, C La Rocca Hudson, J Day, G F Gianotti

un fascicolo L 9 000 abb annuo L 32 000 ccp n 5090123 Editori Riuniti Riviste via Serchio 9 00198 Roma tel (06) 866383